

I L
GISMONDO

COMEDIA PER MUSICA

D I

GENNARO ANTONIO FEDERICO

Napoletano

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro de' Fiorentini nell'Està
di questo anno 1737.

D E D I C A T A

ALL' ILL. , ED ECCELLENTISS. SIG:

LA SIGNORA

D. ANNA CATERINA

D I T O L E D O ,

*Guzman, Silva, Moncada, e Fajardo,
Marchesa di Solera , e Contessa
del Risco , &c.*



IN NAPOLI MDCCXXXVII.

A spese di Nicola di Biase , dal quale si vendono al largo del Castello sotto la Posta di Salerno .

Handwritten text, mostly illegible due to extreme contrast and noise. Some faint words like "C. G. G." and "1872" are visible.





ILLUSTRISS. ED ECCELLENT.
SIGNORA.



L'entier della
Gloria, avvegna-
chè per se stesso
inaccessibile, pur
da taluni veggiamo a sì gran
passi segnarsi, e sì maraviglio-
samente, che, recatisi sull'al-
to, a gran pena possono con
laudi confacenti seguirsi. Ciò
appunto scorgesi in V. E., di
cui son così chiare oggimai,

e così innumerabili le Glorie,
che non vi ha spirito sì valo-
roso, che ardisca, ò esprimer-
le, ò narrarle, per tema di
non restarne dalla Vastità
dell' Impresa, avvilito, e con-
quiso. Da ciò io sospinto, e
da cotante, e sì variè inespli-
cabili obbligazioni, per le qua-
li mi vedo a V. E. sì stretta-
mente tenuto: volli della
presente Commedia farvi of-
ferta, e quella a V. E. intito-
lare, supplicandovi ad un
tempo, che vogliate benigna-
mente degnarvi di tenerla
sotto al vostro alto voleyolif-
simo Patrocinio. Se ciò av-
verrà (come io spero nella
vostra innata indicibil genti-
lezza) chi farà, che quella non
abbia

abbia a riguardare con occhio rispettosissimo: veggendola oltremodo risplendente, mercè a quel chiarissimo sfavillante lume, che dovrà dal vostro Veneratissimo Nome ricevere? Compiacetevi, Eccellentissima Signora, di compartirle favor così segnalato, e di aggradire generosamente quell'umile Offerta, che l'animo mio obligatissimo ve ne fa: mentre io, tutto rispetto, ed ossequio, profondissimamente v'inchino.

Di V. E.

Umiliss., e Devotiss. Serv. Ossequiosiss.
D. Cosimo Giunti Impresario.

INTERLOCUTORI.

PANCRAZIO, vecchia Fiorentino, Padre di Orfolina .

Il Signor Giacomo di Ambrosio .

ORSOLINA, figliuola di Pancrazio, promessa in isposa a D. Vicenzone , innamorata di Gismondo .

La Signora Teresa di Palma .

GISMONDO , giovine, Livornese, amante di Orfolina, finto donna, Cameriera in casa di Pancrazio col nome di Alessandra .

La Signora Antonia Colasanti .

FILIPPO , giovine, Napoletano, cresciuto in Roma , fratello di D. Vicenzone , che poi s'innamora d'Orfolina .

Il Signor Giuseppe Ciacchi .

BETTA , Napoletana , serva in casa di Pancrazio . *La Signora Margherita Pozzi .*

CATRINA, Giardiniera, Fiorentina.

La Signora Elisabetta Giani .

D. VICENZONE , Napoletano , promesso in isposa ad Orfolina .

Il Signor Girolamo Piani , Virtuoso della Real Cappella di Napoli .

Moschino, Servidore in casa di Pancr.) che non Antoniello, Servidore di D. Vicenz.) parlano.

L'azione si finge in Firenze .

La Scena rappresenta Galleria civile della Casa di Pancrazio, con veduta di altre Stanze, e Giardino in piano, in lontananza .

La musica è del Signor Gaetano Latilla, Maestro di Cappella Napoletano .

AT-

A T T O I

SCENA PRIMA.

*Pancrazio mezzo vestito, e Moschino di lui
servidore, che non parla; che l'ajuta
a finir di vestire.*

PAZ. IO ti dico di sì: oggi senz'altro
Sarà lo sposo qui. Sbrigati, via?
Vo uscir per un servizio, e ritirarmi
Tosto in casa: chi sa?... Piano, che fai?
Vuò tu rompermi un braccio?
Che modo di vestir, bestia, a finaccio!
Va prendimi il mantello,
Il bastone, e'l cappello. *Moschino entra*
Egli mi par mill'anni
Di veder fatta sposa
La mia Figliuola: allor potrò a bell'agio
Colla mia Cameriera....
Basta: il pensier non mi verrà fallito....
*S'accorge di Moschino, ch'è uscito col mantello,
bastone, e cappello, e si sta dietro a lui.*
Tu qui sei? nè fai motto? Scimunito!
Stavi a spiar? Via metti.

Mosc. li mette il mantello:
Porgi. *Mosc. li dà il cappello, e'l bastone. Vange*
Eh Moschino: s'è pronta
La cioccolata, di, che mi si porti. *Mosc. entra.*
Fatte che son le nozze, uscir d'imbroglio
Senz'altro indugio io voglio. Io non mi fido
Resister più: son cotto a pollo pesto
Per quella maladetta... Oh oh la Serva
Stiam su la nostra. La maliziosa (no?)
Stà a farmi il conto addosso; io me l'immag-

A T T O

Che accorta si farà di qualche cosa :

S C E N A I I.

Betta, che vien cantando, e Pancrazio :

Bet. **A** Mmore a lo mastrillo
Ancappa chisto, e cchillo ;
E, equanno l'ha ncappato
No scuro sfortunato ,
Lo porta a lo maciello ,
Lo tira a ddesperà .

Ognuno stia ncerviello :
Ch'Ammore è no tentillo ; *(strillo)*
E mmaro chi nce mmatte a lo ma-

Pan. Viva la Canterina !

Bet. Oh vuje cca fsite ,

Segnò ? mme jea spassanno ; non sapite .

Pan. A' servigj di casa .

Tu dovresti badare ,
Altro che a cantacchiare .

Bet. Ah chi vi sente

Parlà accossi , se crede ,
Ch' io mme stia sempe co le mmano nzino ;
E io matina, e fsera non faccio autro ,
Che stentà, e arreventà . *Pan.* O la Massaja!

Veramente

Bet. E cche nno ? Massara songo ,
E bantà mme ne pozzo . *Pan.* Chi si loda
S' imbroda .

Bet. E ba ch'è bruodo. Io pozzo dicere ,
Ch'aggio le mmano d'oro . Io filo , io solo ,
Cucino, scopo, faccio la colata ,
Faccio li liette , jetto

Pan. Non più, non più, boccaccia ;
Faresti a cicajar colle cicale .

Bet. Chesto nn'avea da ascire .

Pan. Nzomma: la veretà non se po dire .

Bet. Che verità di tu ! Ti ho da due ore .
Chie-

P R I M O.

Chiesto la cioccolata, e non si vede.

Bet. Le ceccolata è llesta. *Pan.* E ben: si porti;

Bet. E mmo se porta. *s'avvia.*

Pan. Eh Betta, odi. *Bet.* Decite.

Pan. Dalla alla Cameriera:

Me la porti ella. *Bet.* E cch'io so ccionca?

Pan. Io voglio

Così. *Bet.* V'aggio pescato.

(Comme nce sta ncappato lo Vecchiumma!)

Pan. Tu che brontoli? *Bet.* Niente.

Pan. Trista, trista!

Bet. Lo tristo site vuje, e ve penzate.

De ve i annasconnenno; ma annasconnere

Ste cose non se pouno:

Se vede quanno nc'è lo masto Tonno;

Pan. Tu che vedi di me?

Bet. Che bedo? Cierete

Tenutamente affritte a la predetta;

Cierete meze reselle,

E meze parolelle,

Cierete l'ospire ncupo,

Cagnarse de colore,

Restare mpantalato:

Che cosa vole di? Vo di, ncappato:

Pan. Vuol dir, c'hai preso un granchio?

Bet. Sì, è ragosta.

Pan. Or lo non ho bisogno

D'altercar teco. *Bet.* Ma...

Pan. Sì, egli è vero,

Arcivero: ho io a dare

Forse a te conto? ò forse

Ne avessi invidia?

Bet. E tebe? nce sta scarrezza

De mmammorate, o che? Cca, cca, a Sciopenza

Macaro nne volesse. Avessi invidia!

E mme pozzo vantà, ca cicutu milia,

10 A T T O

Nn'aggio lassate a Nnapole ,

Che ppe mme spantecavano .

Avesti invidia ! Pan. Orsù va felicissima :

Che m'hai fracido già .

Bes. Segnò , sta attiento :

Ca nuje femmene fimmo eancarelle .

Si Ammore ve la fa , ve la fa boua .

Non ayte sentuto la canzonà ?

Ognuno stia ncerviello :

Ch' Ammore è no tentillo ;

E mmaro chi nce mmatte a lo ma-

A lo mastrillo , e Anna : (strillo .

Sarrà na bella cosa ,

Na vista coreosa ,

Portà na Cammarera appesa ncanna .

S C E N A III .

Pancrazio .

QUanto è furba , e trincata ! I' mi credea ,
Che i Napoletani

Fosser tanti merlotti , e semplicioni ;

Ma non la va così : sono al par d' altri

Eglineno accorti , e scaltri .

S C E N A IV .

*Betta , che ritorna con Moschino , il quale
porta il cioccolato , e' l' suddetto .*

Bes. **S**Egnò , la Cammarera sta impedita .

Co la Signora dintò , v'aggio fatto

Portà da' chisto ccà la cecolata :

Giacche degna de tanto io non so stata .

Pan. E' l' malan , che ti giunga .

Bes. Ora siente , Moschi ! Chesso che nc'entra ?

Pan. Betta , sa' tu , ch'io voglio

Le cose a modo mio ? Bes. E cchi le bole

A mmmodo sujo ?

Pan. Sa' tu , che a me non piacciono

Le gherminelle ?

Bes.

Bet. Io dico...Uh te: no state s'accorge di Gis.

Cchiù marfuso ; eccotella

La Iduogna: aunito è ggìa Marco, e Sciorella.

Pan. Betta ; se non rifiui . . .

Bet. Dovarrissevo

Penzare non perro , ca site vecchio ;

Nè nce sarrite craje , si nce site oje ,

E v'è bregogna de pentà a fse gghioje. *entr.*

S C E N A V.

Pancrazio , e Moschino , e Gismonda

che sopraggiungo.

Pan. **A**H temeraria, linguaccinata... Scoffati,
Scoffati col malanno.

Pancrazio vuol seguire Betta , per bastonarla ,

Mosch. il trassiene, Pancr. fa strepito, e fa

cadere in terra la chicchera , che

trier Moschino . . .

Gis. Uh uh ruina !

Piano *trassiene Pancr.*

Pan. Ma che ? L'hai a pagar .

Gis. Mirate ,

Che danno egli s'è fatto !

Vedendo in terra la chicchera del cioccolato .

Pan. Sandra, sou io disfatto. E tu qui ancora ?

s'accorge di Moschino .

Che vnoi ? Non vo più nulla. Va in malora .

Moschino via .

Gis. L'aveste colla Serva ? Pan. Colla Serva

Per cagion tua . Gis. Per me ?

Pan. Basta, Or mi ascolta.

D. Vicenzone ad impalmar mia figlia

Già di Napoli viene . Gis. Ah so, che viene :

(E so quai soffrir debbo affanni , e pene !)

Pan. Cos'è ? ne mostri colera ? Gis. Volete .

Ch'io ne mostri allegrezza ? Eì la Padrona

Si condurrà poi seco : ogni allegrezza

Ecco per me finita .

(Se mi priva di speme, anzi di vita .)

Pan. Ah ! i' ti compatisco . Voi vi amate
Scambievolmente : avervi poi a dividere...

Gis. Io non saprò più vivere ,

Se ciò sarà .

Pan. Sarà senz'altro . Il mondo

Non è però perduto . Ella va via

Col suo sposo, tu resti... **Gis.** Io resto...

Pan. Resti

Con meco qui. Che? non va ben? **Gis.** Vedete:

• **Ei** bisogna pensar.... **Pan.** I' ci ho pensato ;

Resta, che pensi tu . **Gis.** In quanto a me...

• **Non** sapete com'è ? dalla Padrona

Non vorrei scompagnarmi .

Pan. E pur ritorni .

Alla Padrona? **Gis.** Ma se l'amo....

Pan. L' ami ,

Si lo so ; ma non ami anche il Padrone ?

Rispondi . **Gis.** Che malabbia

Cotesto Sposo , e chi. . .

Pan. Si : dove vai ?

Sto col Duca . Rispondi

A tuono : tu non ami il tuo Pancrazio?

Gis. S'io v'ami ? e voi sapete . . .

Pan. Io voglio udirlo ,

Da cotesta bocuccia .

Di, Sandra; di, Sandrina; di, Sandruccia .

Gis. Voi mi fate arrossire !

Pan. E tu mi fai morire !

Gis. Io v'atmo , si Signore . **Pan.** O parolette

Melate, inzuccherate !

Gis. (O vecchio stolto ,

Senza cervello !) **Pan.** Or senti :

Partita, ch'è mia figlia, anch'io cercate

Vo un poco il mio ricetta .

Gis.

P R I M O .

13

Gis. Cioè? *Pan.* T'è vo sposare. Eccotel detto ;

Gis. Oh sposarmi ! burlate !

Pan. Io non ti burlo ,
Cuor mio . Ah ! se sapeffi ,
Com'io sto mal per te .

Gis. (Se tu sapeffi ,
Ch'io non sou donna .)

Pan. Io per te muojo , io spasimo
Or non ci è àltro , io l'ho già fermo .

Gis. Bene ;
Ma la disuguaglianza

Pan. Oh questa poi
Amor l'agguaglierà .

Gis. Che dirà il mondo ?

Pan. Dica che che li pare ;
Nè per lo mondo ho voglia io di crepare ,
I' ho un vespajo ,
Ho un formicajo
Da capo a piè .
Mi sento , oimè !
Il sangue friggere ;
E mille pungoli
Mi stanno il core a punzecchiar .
Il sonno poi è per me ito ;
Ed appetito
Già non ho più .
Or pensa tu ,
S'è vita questa , ch'ave a durar .

S C E N A VI.

Gismondo .

HA costui rotto il freno ; e , come scerno ,
E' presso ad ammattir . Ma , mentre io bado
Agli trascorsi altrui , non vedo i miei .
Ah Gismondo , Gismondo ,
E tu a peggior non sei
Per Ortolina , e per amor ridotto ?

Che non fai tu? Ti fingi donna, servi
Da Cameriera... e, per tuo mal maggiore,
Sarai, ciò non ostante,
Di mercè privo. O Orfolina, o Amore,

S C E N A VII.

Orfolina, e Gismondo.

Orf. **A** Lessandra, ti vidi
Col Padre favellar.

Gis. Di vostre nozze

Si favellò. Già vien lo Sposo. *Orf.* Ei intove
Non m'è: per oggi qui si attende; e nuovo
Nè meno è a te; e tu col tuo Gismondo
Mi pasci intanto di speranze vane.

Gis. Ah Orfolina... oh scusi:

Signora, volli dir. *Orf.* Leviam le baje.

Gis. No, che vano non è ciò, che vi disse
Dell'amor di Gismondo. Egli favella
Sempre meco di voi;

E l'immutabil suo fermo desio,
C'ha d'esser vostro, altri nol sa, che io.

Orf. Ma perche non poterlo

Una volta veder? Perche nè meno
Ragionarci una volta? Io amo in somma
Non so chi; e pur l'amo! e, a te fidata,
Sou gesa per tuo detto innamorata.

Gis. Troverete in Gismondo

Più di quel, che di lui da me ascoltaste;
Nè crescer vi dovrà, se in me fidaste.

Orf. Io lo spero; ma di: perche finora
Al Padre non mi ha chiesta?

Gis. Egli, sapendo,

Che già al Napoletano

Eravate promessa;

Di vostra intenzion prima accertarsi

Volle, per mezzo mio.

Orf. E intanto il Padre

Già.

P R I M O .

Già col Napoletano
E' venuto alle strette . *Gis.* Oh se sapeste
Quanto ei perciò si dolga ; i detti suoi
Se ascoltar voi poteste ; oh qual bel core
Pietà vi nasceria per l'infelice !

Orf. Pur fammi andar che dico .

Gis. Egli si dice .

Ortolina mia dolce, unico oggetto
Di tutti i desir miei ; e qual maligna
Stella or a me ti toglie ,

Per darmi in preda a disperato duolo ?

Onde sperar consuolo, onde conforto .

Aver potrò , da un mar d'affanni assorto ?

Come viver più posso un sol momento

Senza di te, mia vita, e mio sostegno ?

Ahi lasso !... Ei qui poi plange, ed interrotto

Dal pianto altro non dice .

Orf. Ah sventurato !

Inver mi fa pietà.... Ma che ? Tu piangi ?

Alessandra.... *Gis.* Ho sì vivi

Que' pietosi lamenti , e al cor si impressi ,

Che, in rammentarli, piango

Come fossi Gismondo . *Orf.* Ah questi modi

Sempre meco tenesti !

Così dispor potesti

Quest'alma ad un amor sì muovo , e frano .

Gis. Ma al mal presente ripatar pensiamo .

Orf. Che debbo farmi ?

Gis. Alle imminenti nozze

Tempo si prenda ; con lo sposo, e'l Padre

Scuse non mancheràn .

Orf. Tu mi sii guida .

Però vogl'io , senz'altro,

Oggi veder Gismondo . *Gis.* Oggi il vedrete,

Anzi li parlerete .

Volere più ? *Orf.* Lo conto l'ore . O Dio !

Non

6 **A T T O**
Non sai qual voglia io n'abbia, e qual desio.

Porto piagato il senò ,
Peno alla piaga ria ;
E poi non so qual sia
La man , che mi piagò .
Ciò , che prov'io in amore ;
O' raro avviene a un core ,
O' avvenir non può .

S C E N A VIII.

Gismondo .

EI par, che in porto io sia , e pur dal porto
Lungi or più sto . Chi sa , che in discopirmi
Per Gismondo , qual son , non muti voglia
La mia bella Orsolina ? e , a mal prendendo
Ciò , ch'oprai sol per fine .
Di render mio suo core ,
Tutto l'amor non cangi in odio fiero ?
Ah che vano non è forse il pensiero .

Armato a farmi danno
Spietato affanno io vedo ;
Di ciò , al mio cor ne chiedo ,
E par , che dica il core :
Mi stringe un rio timore ,
E palpar mi fa .
Così d'idee funeste ,
Ognor viè più moleste
S'avanza in me il conflitto
Per un amante afflitto
Pena maggior non v'ha .

S C E N A IX.

D. Vicenzone discorrendo col Servidore di Pancrazio, Filippo, e Antoniello lor Servidore, che non parla .

D. V. **M**A questa n'è creanza
De lo Patrone tuo . Vene lo Sposo ,
E non se fa trovà ! Dove sta ciunco ,
Qui

Quì ad aspettare la venuta nostra .

Addò stamo ? O' so sposo, ò vinnegniostra .

Che ne dice il Fratello ?

Fil. Piano, adagio, bel bello .

D.V. Bel bello? E be? Avimmo quã da stare
A ffa il Giorgio Cotugno ? *Fil.* Ma tardare
Lungo tempo ei non può; non è il gran male
Trattenerci quì un poco .

D.V. Al manco ascesse

La Sposa a trattenerci . Eilà Laccheo ,
Chiamala . *Fil.* Eh no .

D.V. E lsi . Mo la chiamm'io .

Sposa, è quì il Sposo .

Fil. Vicenzone , o Dio !

Per incivile ravvisar ti fai .

D.V. Che ? no mme porto buono ?

Fil. Male assai .

D.V. N'aggio da mostã spireto ?

Tu mme ll'aje ditto ?

Fil. Si ; ma è poi cotesta

Massima impertinenza .

D.V. Ne ? E cche fsaccio ?

Io t'aggio ditto già , ca de ste c cose

Non troppo mme dulletto . So ccresciuto

A Nnapole a la bona .

(lete,

Tu, che lsi stato a Romma, e fsaje le cchel-

Mparame tu .

Fil. Convien, che stia un po fermo .

D.V. Cioè, che no mme mova da no pizzò ?

Fil. Oibò ! *D.V.* E cche ?

Fil. Non dia sì tosto in furie ,

Ufi modi più dolci ,

Più civili . *D.V.* Aggio ntiso: civilmente .

Fil. (Ma che cervello !)

D.V. Eh Pippo , si te pare ,

Vorria mo civilmente passare .

Fil.

Fil. Chi gliel vieta?

D.V. Non sa? facesse arrore.

Tu già mme si sfratiello, e consurtore.

Fil. Passeggi, come vuole.

D.V. Oh bene.

si mette a passeggiare.

Fil. Io forse

Gliela farò per mano. A lui la sposa

Fu destinata, e sarà forse mia.

Possibile non fia, che contentarsi

Di questo bertucciono ella mai voglia.

Basta: io farò... *D.V.* Ne, Pippo, pozzo puro

(Civilmente perrò) cantà no poco?

Fil. Cantare?

D.V. Sotta voce, vruoco, vruoco.

Fil. Canti via. *D.V.* Obbricato.

Fil. (Sta per farmi impazzir questo insensato.)

D.V. La bella, che adoro,

Vuol trenta carliui.

E io che no ll'aggio

Mo tutto m'arraggio.

Quì i Servidori ridono, e D.V. se ne accorge.

Bestie, di che ridete?

Fil. Rideranno di te. *D.V.* Di me? cospetto!

Volite, che ve dia no caucio mpietto?

Andatene a la forca, razza sporca,

Malora, chi vi torca. *i Servidori entrano.*

Fil. (Ve' che testa!)

D.V. Ne? mme pozzo levare la perucca

Mo, che stongo nfadato?

Fil. Eh non convien.

D.V. Ma io sto accalorato;

Mme la voglio levà; mannaggia ll'ora....

si leva la parrucca.

Fil. Vien gente: metta in testa. *D.V.* Au bonora!

E' na figliola sa. Fosse la Spòsa?

si mette in fretta sconciamente la parrucca.

SCE-

Betta, D. Vic., e Filippo.

D.V. **B**ella, la Sposa è lei? Cos'è? mi guarda?

E' lei la Sposa, o no? Ma responnite.

Bet. (Fosse lo Sposo chisto?) E buje chi site?

D.V. Parla Napolitano?

E' dde Napole ulcia?

Bet. Pe ve servire. D.V. O Paesarella mia

Bet. Chiano, chiano, Paesà...

Fil. Già : le tue baje .

D.V. Io volea civilmente . . .

Fil. Eh via , stia a segno .

D.V. Stammo a segno . Donca è Napolitana ?

Bet. Ve ll'aggio ditto. D.V. Donca n'è la Sposa.

La Sposa è Sciorentina. Bet. Io so la Serva.

D.V. Me n'allegro . (Frasiè, sta Serva è bona ;

Ha da essere meglio la patrona .)

Fil. (Non sempre egli è così .)

Bet. Ma no mm'avite

Ditto vuje po ghi site . D.V. E z l'addore

Non te ne vaje? Chi pare a te ch'io sia?

Bet. Che? fusse lo Sposo? D.V. Nnovinasti.

Lo Sposo io so : io so D. Vecenzone .

Che te ne par di noi? Bet. Pe ddirevella ,

Vuje mme parite no ganto maimone .

Fil. Come va te l'ha detta .

D.V. Viva : è spiritofetta ! Bet. Compiatite :

Ch'io parlo franco . . .

D.V. Parla : nce aggio sfizio ;

Dimme quarc'atra cosa . . .

Fil. (Eh non le manca

Che dir .) Bet. Parite...io dico? D.V. Di .

Bet. Parite

Una de chelle smorfie, ch'a Napole

Se metteno pe ccoppa a l'arteficee .

D.V. Chesta va no docato .

Fil.

A T T O

Fil. (Ve' che umore! ha piacer d'esser burlato.)

D.V. Di appriesso .

Bet. Vasta mo . Perrò lo Sposo

Non fite vuje, è cchillo Signoriello .

additando Filippo .

D.V. Chillo llà mm'è ffratiello .

Bet. Ma è lo Sposo ?

D.V. Lo Sposo s'ongo io , mmalora sientela !

Io so lo primmoggenito ;

Chillo è ccadetto, non se po nzorare .

Fil. (Eh staremo a guardare.) *Bet.* A la Signora

Mo lo boglio avessà . *D.V.* Va, e falla alcire,

Bet. Ma è u'incanto ! *D.V.* Quanto vaje ?

Bet. Scofateme :

Ch'io non so fasia de ve i sequatranno .

D.V. Sequattra: ch'aje che sequatrà pe cchiù dde

Bet. Ve sequatro , ve vedo , (n'anno ,

E dico nframe :

Ca bello sarria

Vedè a na cascetta

Stepato offoria ;

E ppo na trommetta

Sonasse : tu tu .

Avanti , Signori ,

La grau maraviglia !

Un grano si paga

Chi vole vedè .

Io ll'uoarco , mme credo ,

Ca n'era accossi .

Che brutta fegura !

Mettite paura ,

Ncosciènzia mia .

Io già mme forrejo ,

Già faccio li vierme .

Scofate lè lè !

SCE-

P R I M O .
S C E N A XI.

D. Vicenzone , e Filippo .

D.V. O Je Pi , vuoje che te dica ? Io mo nce
Fil. E che ? (penzo ,

D.V. Ca pazzeanno pazzeanno
La Vajassa frostata ,

Fil. Te la cantò ?

D.V. Gnorsi ; mme l'ha cantata .

Fil. Il meriti : all'andare ,

Al muoverti , al parlare

Un ridicolo sei .

(Ma questo giova alli disegni miei .)

D.V. Malosca ! ... *Fil.* Eh viene un'altra donna .

D.V. Chesta

E' la Sposa . Mo no uce ncappo cchiune ;

Voglio sta sodo , e tileco

Justo comi'a no mazzo de cardune .

es. mette sul serio , ed in gravita .

S C E N A XII.

Gismondo , e li sudetti .

Gis. V. Ossignoria illustrissima ,

E' il Signor D. Vicenzone ?

D.V. Noi

Siamo lui . Lei chi è ? *Gis.* Una umilissima

Vostra serva . *D.V.* E' la Sposa ?

Gis. Della Sposa

Sono la Cameriera . *D.V.* Cameriera .

Gis. E , come dissi , vostra serva .

D.V. Serva .

Gis. Anzi una schiava .

D.V. Schiava . (Oje Pi , scialammo :

Cca nc'è no munno de belle fegliole .

Io la voglio fa nera .)

Fil. (Purehe fuggir non dei pria che sia sera .)

Gis. (Betta ne disse il vero . Io mai non vidi

Più ridicola cosa .)

D.V.

A T T O

D.V. E ben ? Che fa la Spōsa ?

Sta facenno pizzilli ? ò arricamando ?

Gif. Sì sta appunto abbigliando

Per ricever la vostra

Degnissima Persona . *D.V.* Oh ci fa grazia.

Entriamo... *Gif.* No : di grazia. Ella vi dice,

Che abbiate sofferenza infiu che viene

In casa il Padre . *Fil.* Egli va ben ,

D.V. Va bene ?

Ma io son tediato . (E sse nce agghiogne

Mo lo sta accossì triseco :

Che mme sento morì propio de subbero .)

Fil. Ma non si può altrimenti . (E' pnr da ridere !)

Gif. (E' costui sciocco al maggior segno , io vo-

Co' miè vezzi adefarlo : (Glio

Che giovar mi potrà !)

D.V. Sior Cameriera ,

Che mbrosolea ? *Gif.* Dico fra me : Beata

Beata la Padrona , ch'ebbe in forte

D'aver sposo sì vago ! *D.V.* Oh questi poi

Son colpi di fortuna . *Fil.* (O' che'l dileggia ,

O' ch'è cieca .) *Gif.* Eh che avessi

Tal fortuna ancor io !

D.V. Che puoi sapè .

Gif. Che brio ! Che grazia immensa !

Che bel taglio ! A dir vero ,

M'avete innamorata .

D.V. (Questa ha ghiodizeo vi , no la Crejata .)

Fil. (Ma questa burla , e quella il ver dicea .)

D.V. (Fratiè , lo Isaje , ca pare , che un'aje mmidea ?)

Fil. (Oh questa è bella !)

Gif. Ah fossi io vostra pari ,

Alla Padrona inver vi ruberei .

D.V. O graziosa ! (E lui che ne direbbe ?) *Fil.*

Fil. (Che la sa tutta , e a me non la farebbe .)

Gif. Amore è un gran surbetto !

Quan-

Quando nol sai pensare
 Egli colpir ti sa;
 E meco il malignetto
 Appunto or così fa,
 Oh che mi sento in petto!
 Ah non lo posso dir!
 Quegli occhi, quegli sguardi
 Son per me acuti dardi;
 Mi sento consumare;
 E più se mi guardate,
 Mi fate più languir.

S C E N A XIII.

D. Vicenzone, e Filippo.

D.V. **C**Hella llà non pazzea, lo fsa, fratiello?

Fil. Quella può farti perdere il cervello.

D.V. E battenne! chell'arde già, già abbruscia.

Fil. Ma come, come sei sì scioperato!

D.V. O fratiè, mm'aje zocato lo zueabele!

Tu sulo si a lo munno bello giovene?

Fil. Chi dice ciò?

D.V. O' fosse io quacche smostro?

Fil. Signornò; sol dico io...

D.V. E ba a deaschence.

Fil. Non vuoi udirmi?

D.V. Mm'aje fatto piglià collera.

E chella bestia de lo sì Pancrazio

Non vene cchiù; e io poco nce vole,

E ddico: fass'acciso isso, e la figlia.

Mo proprio è fruscamento.

Fil. (Eh! disturbi io vorrei.)

D.V. La Sposa puro

Vo aspettà chillo, e non vo ascì cca ffora?

Sposa, Sposa, mmalora! *gridando.*

Fil. (Oh che solazzo!)

D.V. Ma sì; mo strillo cca comm'a no pazzo.

Io già sto, che n'aggio abbiento;

Na

A T T O

Na feruta futa futa
 Tengo ncore irzanerà !
 E biene jescè , jescè , o bella ;
 La feruta a mmedecà ;
 E ssi no , fa comme vuò .
 Mi yedrai morire qui ,
 Se così vo la mia itella ;
 Nè il morir mi farà stento ;
 Anzi a caro Pavirrò .

S C E N A XIV.

Filippo .

Questo sciocco in sciocchezza ognor più
 avanza ;
 E sperando io più vo; forse la sorte
 Render mi vuol beato
 Con un bene da me non mai pensato .
 Speme gradita all'alma ,
 Tu fa , ch'io sia contento :
 Poiche tu sola puoi
 Temprar ogni tormento ;
 E far , che trovi calma
 Ogni agitato cor .

Senza i piaceri tuoi
 Amar non si sapria ;
 Non soffriria costante
 Senza di te un amante
 Pene, e martirj ognor .

S C E N A XV.

Pancrazio , e D. Vicenzone .

Pan. **I**O non mi so dar pace :
 Cotanto mi dispiace il gran disagio ,
 Ch'ebbe per me .

D.V. No importa: il mio disagio....
 Veda, come che io....lei era asciutto ,
 Io giusto so benuto; e chesso è stato .

Pan. La vostra gentilezza è soprassina ;

E mi

E mi perdonerà. *D.V.* L'ho perdonato.

(E Pippo no ne sta mo, che lo voglio;

E io a sta ceremouee. mme mbroglio.)

Pan. Oh dica: il suo fratello, che mi scrisse

Di condur seco, non venn'egli poi?

D.V. Gnorsi venne con noi,

E starrà pe sse stanzie.... eccolo appunto.

S C E N A XVI.

Filippo, e i detti.

D.V. **F**ilippo, il Sior Pancrazio...

Fil. Omio Signore,

Mio Padrou riverito, lasci pure,

Ch'io le baci la mano.

Pan. Eh no di grazia,

Mi dia un abbraccio.

Fil. No: mi degni. . . *Pan.* Eh via.

Fil. Come comanda.

D.V. (E' pratteco l'amico;

E io a ste cose comme so animale!)

Fil. A lei dedico tutta

L'umil mia servitù. *Pan.* Sarà padrone

Di me, e di mia casa.

Fil. Oh rendo grazie.

Pan. Che giovane garbato!

D.V. E' stato a Romma

Un pezzo, e piezzo: pe questo... perà

Porriamo lascia un po le cerimonie,

E dà al chiovo: La sposa.... io pozzo...

Pan. Oh voglio,

Ch'ella v'inchini. Adesso.

D.V. Si bene mio casto per morir cesso.

Pan. Chi è qua?

S C E N A XVII.

Gismondo, e gli detti.

Gis. **S**ouo a servirla.

(*Gis.*

Pan. Oh Sandra, ascolta. *parla segreto con*

B

D.V.

D.V. (*Pi*, mo, ch' esce la sposa ,
Te sia raccomandato. Stamme rente ,
E, s'io me mbroglio , ajuta .

Fil. (Quanto posso
Io farò . (*Si si aspetta .*)

Pan. Or va. Vien ora *entra Gismondo*
Mia figliuola a servirla .

D.V. Or noi. infratanto (*do.*
Tabacchiamo. *Pan.* Obligato: io non ne prendo .

D.V. Ne prendiam noi. *Pan.* Oh ecco qua *Or-*

D.V. (*Pippo*, attiento: mo sta .) (*solina.*

S C E N A XVIII.

Orsolina , *Gismondo*, e *detti* .

Orf. **S** Erva , Signori .

Fil. **A'** suoi piedi m'umilia. *fa rly. ad Orf.*

D.V. (*Cammiata*) (*animo.*

Si troppo lesto !) *Fil.* (*Ma il dover... Via*

D.V. Se mai dal fondo del più cupo centro

Potessi con il core ,

E colla coratella... (*Ajuta, Pippo.*)

Se mai quelli sbrendori, e quelli lampi

Nfra li commesechiamma... (*Pippo, ajuta.*)

Se mai... io voglio dir, che io, e lei ,

Io, e lei fiam due, e tre col mio Fratello ,

E quattro col suo Gnore .

Cioè... (*Pippo, te vaa male feruto.*)

Bella, io sono lo sposo, ed ho fornuto .

Pan. (*Ei mi pare un po sciocco .*) *a Gis-*

is. (*Anzi sciocchissimo .*)

D.V. (*Accossì ajute tu ?*)

Fil. (*La andò benissimo .*)

Orf. Signore, a dirla, io non so pur... ma qimè !

Mi sento non so che . . .

Gis. Che vi sentite ,

Signorina ? *Orf.* Ajutatemmi . . .

Pan. Figliuola ,

Gos.

Cos'hai? *Pan.* Ch'è sta' mo' more!

Acqua, acqua viva, balzani, orvietani...

Fil. Ve' disgrazià! *Pan.* Orsoltua!

Orf. Il core... il core... *Esinge fuenire.*

D.V. N'è niente: sarà parpeto.

Chiamate presto il Filico. N'avite

Filico in cà? *Gis.* Conduciamla dentro:

S'adagerà sul letto. *Pan.* Conduciamola:

D.V. Anch'io la condurrò.

Fil. (Che fai? sei matto?)

Pan. Mi diano un po' licenza.

Ch'or or son qui. *Gis.* E' cotta raffreddata

La meschina! (e l'ha fatta a naturale.)

Entrano *Pan.* e *Gis.* *Pan.* *Es.* *Orf.*

S C E N A XX.

D.V. *Vicenzo* e *Filippo*.

D.V. VI si potè al farpeolo Grantale!

Fil. Vengo ho gli accidenti

Quando si pèsa men! *D.V.* *Manzico* matto!

Patesse ch'è de mate de luna!

Fil. Esser può, ma nel credo

D.V. Oje fa lo quarto!

Fil. Non son... *D.V.* Io mme protesto,

Ca, si ha sto male, un la voglio nibba!

S C E N A XXI.

Betta e *D.V.* *Vicenzo* e *Filippo*.

Bet. N'è? bella cosa avite fatto? uzomma

Site venuto cca, pe na allanirence!

D.V. Ch'aggiunfa' io!

Bet. Nche la Signora ha bisto

Ssa facce accosi brutta,

L'è benuto no moto. *Fil.* (Ma costei

Mi dà proprio all'umore.)

D.V. Comme? la facce mia...

Bet. La facce vostra.

No ye ns vregognate

es **A T T O P R I M O .**

Co cchessa facce volè fa lo sposo ?

Specchie nn'avite, è no ? No ve immorate ?

D.F. E battenne a' deaschence,

Vajassa, arrobba cotene :

O' mo te piglio a coaze,

E tte faccio avascià tanta ozolenzia .

Nce ll'ha propio co mmico sta schesienzia !

Ber. A mme schesienzia ?

Oje scellavattolo,

Parla a propofeto

Co mmico sa i

D.F. Io scella vattolo ?

Oje perchiepetola,

Tu no sprepafero

Mme vuoje fa fa .

Fil. (E questo ancora piacermi dà .)

Ber. Vedite brutta smorfia

Se vo mórare, te !

D.F. Vedite che scegnottola

Mme dice brutto a me !

Ber. E non vuo i a infornare,

Catuojo, sciù, sciù, sciù !

D.F. Va, va a ghiettà lo cantaro,

Fetente, sciù, sciù, sciù !

Fil. (Gustosa, graziosa :

Non si può far di più !)

Fine dell' Atto Primo

ATTO

A T T O I L ²⁹

SCENA PRIMA.

Filippo, e Gismonda.

Fil. **C**Redimi, Sandra, ch'altremodo il celo
Mi spiacque di Orsolina.

Gis. E a chi spiaciuto.

Non faria? Mi vid'io la poverina.

Morir tra mani. (E come s'han creduto!)

Fil. La passa or però ben?

Gis. Non beve in tutto.

Fil. Ma dimmi in confidenza: che mai stimi

Tu ne fusse cagion? *Gis.* Chi può pentarlo?

Fil. Pur cred'io indovinarlo.

Gis. E che credete?

Fil. Fur le presenti nozze.

Che le recar tristezza.

Gis. Perché? Anzi allegrezza.

Le dovrebbero recar. *Fil.* No: lasciam pure

Il fingere, Alessandra. Io vedo bene,

Ch'ella è perciò accorata; e, vaglia il vero,

Non si confà a donzella.

Così gentile, e bella, uom si malfatto,

Qual'è il German.

Gis. Che dite? Anzi vistoso.

Ei mi sembra; e grazioso.

Fil. Ed ancor dura

La burla di poc'anzi? Io così sciocco

Non son, che a ciance creda. *Gis.* Io favellai

Da bel senno poc'anzi; ed or...

Fil. Parliamo

D'altro, e mi ascolta. Puoi

Tu far molto, se vuoi. *Gis.* Io che far posso?

Fil. Tuffet saggia: sarai
 Ancor segreta, io fido a te mio core.
Gis. Dica. *Fil.* Per Orsolina io sento amore.
Gis. (Che intendi!) *Fil.* Egli mi sembra
 Strano forse? *Gis.* L'amare
 Strano non è però, se destinata
 Ella è sposa al Fratello,
 Non dovrete. *Fil.* A tai punti io già non bado
 Con quel balordo. *Gis.* Ma che mai sperate
 Da questo amore? *Fil.* Io non so, ma
 Tutta mia speme in te. Con Orsolina
 Confidente esser devio a te rapportar.
 Questo mio amor fa, che'l gradiscate in som-
 Che in cambio del Germano (ma
 Stringa la destra) a me. *Gis.* Oh voi vi fate
 Facili pur le cose. *Fil.* Eh basta solo,
 Che tu vogli. *Gis.* E pur là
Fil. Vedrai, che sappia
 Far Filippo per te. *Gis.* Ma poi col Padre,
Fil. Col Padre io penserò, tu sol ti adotta
 Per me con Orsolina.
Gis. E' dura troppo
 L'impreca.
Fil. E' per te un nulla, io ti sordire
Gis. (Ed ecco già per me navel marciare.)
Fil. Da quei begli occhi vaghi
 Prese la face Amore
 L'accese nel mio core,
 E pace ei più non ha.
 Così tu le dirai,
 Le parlerai così,
 De' miei desiri ardenti,
 Già provo i rei tormenti,
 E i miei desir san paghi
 Son vero pietà.

In lei, che m'invaghì .

Così tu le dirai ,

Le parlerai così .

S C E N A II.

Gismondo , dopo Orfolina .

Gis. **F**Ra tante mie sciagure ancor quest'altra
Numerar non pensai. Chi sa, che debba

Avvenirne da ciò ? Lasso ! ...ma viene

A me Orfolina. *Orf.* Hai tu cosa di nuovo,

Alessandra, per me ? *Gis.* No; nulla affatto.

Qui fuora io non vo già però, che troppo

Si faccia ella veder; nelle sue stanze

Ritirata si stia. *Orf.* Perché ? *Gis.* Più fede

Avrà così l'inganno :

Ch'ella non ben si senta, ognun già crede .

Orf. Eh no : ch'io saprò fare

Meglio, che tu non pensi. *Gis.* Io così parlo,

Perche trattenimento

Dar si possa alle nozze. *Orf.* Eh che le nozze

Non seguiranno affatto .

Gis. A questo appunto

Noi ci adopriamo . *Orf.* E senza

Quest'opra ancora . *Gis.* E come ?

Orf. Ei parti sposo ,

A cui m'ha il Padre destinata ? E parti ,

Ch'io lo debba accettar ? Mia miglior sorte

Stata fora per me , s'egli mi avesse

Destinata alla morte .

Gis. Dunque egli non vi piace ?

Orf. Eh non è tempo ,

Alessandra, di scherzi .

Gis. Ah ! veramente

Orf. Veramente, mi penso, ei non poteva

Sciagliersi un più deforme ,

Un più sconcio , più odioso !

Gis. Così è . *Orf.* Stato almen fosse

Il Fratello di Lui. *Gis.* (Misero !)
Orf. Forse . . .

Gis. E , se il Fratello fosse ,
 Forse vi piacerea ?

Orf. Mi potrebbe piacere .

Gis. (Ah gelosia !)

E l'amereste ? *Orf.* Amarlo

Forse potrei . *Orf.* (Io moro !)

Orf. Un giovinetto ,

Manieroso, avvenente, è d'amor degno .

Gis. Orfolina, Orfolina (or se Gismondo
 Fosse presente qui, si dir potrebbe)

Orfolina, mi offendi ! oimè che fai ?

Tu d'amar me dicesti ,

E amor novelli meditando or vai ?

Orf. Io non dico . . . *Gis.* Ah ! son questi
 Sensi d'un empio cor, d'alma crudele .

Orf. S'io pensassi giammai . . .

Gis. Ah ! s'io t'amo fedele, usar tai torti
 All'amor mio non lice .

Così vi parleria quell'infelice .

Orf. Ed io risponderai :

Va, che ti lagni a torto, e folle sei .

Gis. Non è folle, s'ei si lagna
 Per martir, che'l cor gli preme .

Chi ben ama troppo teme :

Che'l timor non si scompagna

Da un verace, e fido amor .

E , s'è amor tiranno sio ,

Con un core innamorato ,

Quanto , o Dio ! è più spietato ,

E più barbaro il timor !

S C E N A III.

Orfolina .

DI Gismondo l'amore ,
 DI martir, gli a sfamò .

Ella

Ella effagera tante; e, a dir il vero,
 Io non so qual di lui formar pensiero.
 Il mal mi è sopra intanto; e temo, ah! lassa!
 Che mentre da lui spero alcun ristoro,
 Il ristoro non manchi, ed io dal male
 Oppressa resti, per destin fatale.

Smarrita in solta selva

Misera Pastorella,

Già preda è di ria belva;

Pur ella attende aita:

Il guardo intorno gira:

E pur venir non mira

Chi aita le può dar.

Quindi al morir vicina,

Certa di sua ruina,

Comincia a disperar.

S C E N A IV.

Pancrazio, e D. Vicenzio.

Pan. **M**A la malaventura
 Non potea far di peggio!

D.V. Nniso fatto

A venirli quel moto! Sarà solta

De me patè, mi creggio.

Pan. Oh! guardi il Cielo.

Posso dir, ch'a' di suoi non ebbe ancora

Una doglia di testa.

D.V. Oh io vi ho creduto.

Pan. Ei mi sa mal però, ch'oggi parlarsi

Non può di queste nozze: ci la mettierli

Per tal cagione differirle. *D.V.* Bene;

Ne parleremo crai, preferai, prestrigno;

Quanno sta bona. *Pan.* Avrà pazienza.

D.V. Oh caspita!

Nfratanto sta pirucca mi da incommodo:

Collecienza. *si leva la parrucca.*

Pan. A suo commode.

B 5

Dia

Dia a me... D.V. Oh non fia mai...

Pan. Eh via... D.V. Chiu prietto

Stia buccata nel suolo... Pan. Oh che fa ella!

Chi è la?

Chiama dentro, e vien fora, il suo Servidore, a
sui Pan. dà la paravacca di D. Vicenzoue,
con la quale quello entra.

Mi dica: vuole un berrestino?

D.V. Sì: mi fa grazia ancora un spolverino:
Ca sta gala mi tiene infardellato.

Pan. Quanto comanda. D.V. Scusi: ca a mi' casa
Io soglio sta sbracato. Pan. Faccia conto
Di stare a casa sua. Moschino, servi
Sua Signoria. Mi dia il permesso... entra.

D.V. Attenda.

Mosch. ritorna, e intomincia a spogliare D.V.

E'l mio Laccheo, no nc'è? Laccheo, Ntoniello,
Oje botta, de cortiello. E cche? si isurdo.

viene il Servidore di D.Vic.

Levate quà. Voi altre bestie in somma, (no.
Justo quanno servite... mentre i Servi lo spogli-

S C E N A V.

Pancrazio, che ritorna, Besta, che reca la veste
da camera, e'l berrestino, D.V. e i duo Serv.

Pan. | L'acqua è all'ordine,

Signor D. Vicenzoue;

Bes. (E mme? Isa storia,

Pe iso mpiso ha servuta!)

D.V. Oh questa mozzecutola è quì asciuta?

Lei li dia la cartella

A costesta impiccata. Se sapesse...

Pan. Come? Vi ha fatto nulla? D.V. Na cosella!

Bes. A mme? Chi l'ha toccato?

Pan. No, m'alberba,

I' ti conosco. Eh dica...

D.V.

D.V. Intò al mostaccio

M'ha

M'ha ditto, ca so brutto .

Pan. Ah indegna ! *Bet.* Fuorze

Aggio ditto boscia ?

D.V. E cca pe ccausa mia

Ave' avuto a morì cessa la Sposa .

Bet. Chessa è stata na cosa ,

Che tutte ll'hanno vista .

D.V. Ah ? che le pare ?

Pan. Ed in somma frenare

Tu non vuoi più coresta

Tua lingua serpentina ! *Bet.* Io che nce pozzo

Fa, si sono accossi ? Ll'aggio da dire

La veretà si avesse da morire .

D.V. Come la verità ? Vene a la Sposa

No male.... che so io ?

Ergo lo Sposo è brutto ?

Lo Sposo po esse' bello .

Ed a la Sposa po venì lo piello .

Ergo ? ... Per vita sua , Signor Pancrazio .

Pan. La tien ragion da vendere .

Io non so chi mi tien.... *D.V.* Eh l'averrei

Mparata io de creanza ; ma penzai ,

Ca è creata a lei :

(Po è na bella segliola ;

Vaglia la verità) facette passo ;

Ma , si nce ncappa appriello ,

Io faccio tutto a monte, e tte la sono .

Pan. Malcreata ! Va chiedili perdono .

D.V. No: non serve il perdono; che se ne vada

Dalla nostra presenza; e ppe sservirence ,

Venga la Cammarera . *Bet.* Mme facite

Favore granne; mo la vao acchiammare .

D.V. *Dà in mano d'uno de Serrvigrì la vestì da*

camera, e'l berrettina, e s'auvìa .

Pan. Chi vuoi chiamar ? vien qua . Ve' com'è

Bet. (Ah no lo soua; la tene gelola) (pronta)

D.V. Sì: quella è un'altra cosa; e io con quella
Mi posso un po' spaffare .

Bet. E mmei datele gusto Io mo la chiammo...

Pan. Oh che ti roda il fistolo. Io ti dico ,
Che a lai chiedi perdono .

Bet. E ssi non vole .

Pan. Ma vo io. *D.V.* No: fa ascì la Cammarera,
E questo basta. *Bet.* L'avite sentuto ?

Mo ve la faccio ascì. *Pan.* Che ti do in testa;
Sai, Betta ? *Bet.* Ma si chillo vole a cchella.

Pan. Che quella ? *D.V.* Sì sì quella, e essa crepa.
Quella m'ha un genio granne .

Pan. (Oimè costui !)

Bet. (Comme se fragne !)

Pan. Quella non può uscire .

D.V. Perché ?

Pan. Perché non può : può compatire .

D.Vic. *ua di nuovo per parlare .*

Pan. E pur la ! Ma se non può .

Ma vi dico... Ma se quella...

Signornd... Ma questa è bella !

Non può uscir, Signor mio no .

(O che caldo fa per me !) *D.V.* *come*

Siam da capo! Oh questo poi... (*sopra.*

Mi scusate... par, che voi...

Come dirvi io più non so .

(Tu non brilli, è ver, birbetta ? *a Bet.*

Me la paghi maladetta :

Ne vedrem fra me, e te .)

S C E N A VI.

D.Vicenzone , e *Betta* , e i due *Servidori* .

D.V. Chillo che ha, che s'è accosai impeditato?

Bet. (Eh lo scuro! A lo divo l'aje toccato.)

D.V. Paterrà sfuorze de frate ipocentrici .

Bet. (Pareste a lo cerviello, ed è spedito .)

D.V. Oia veda *Oferia* cdo se marattuso !

s'accorge di Betta .

Eccu

E ttu ancora staje cca ?

Bet. Voglio cercareve

Perduono, comm'ha ditto lo Segnore .

D.V. Andate . Bet. No scusateme, ca chillo...

D.V. E non te ne vuò i ?

Bet. Chillo mme vatte.

D.V. Che mme importa! Via andate a la cucina,
Succida Faute. (Vide che chiappina !)

*Qui si accosta a i Servidori da' quali si
fa mettere la veste de' camera.*

Bet. (Chisto proprio mme mpegna .

Sta intosciato co mmico ,

E io voglio farlo muollo comm'a fisco .)

D.V. (Che bervefea mo ?) *a i Servidori.*

Bet. (No mme canosce .

Aute pprove de chesse io aggio fatte .)

D.V. Nzomma tu cchiù no sfratte t

Bet. E cche d'è stato ?

Ve site nforeato

Co mmico de manera' ,

Che so statta no pizzeco . Mannaggia

Quanno maje ne volette

Abborlare co buje ! Uh che mme fosse

Scefa la lengua ncanna quanno disse ,

Ch'jerevo brutto ! Comme, comme fuje !

Mme cecaje sarfariello !

Site bello gnorsine , site bello .

Tauto sdigno e ech'è stato marament !

D.V. (Jatevenne da cca .)

a i Servidori, i quali entrano .

Bet. (Mo se me vene .)

D.V. Comme dice Olfaria ?

Bet. Dico, ca fuje pazzia chello, che buje

Pegliastero pe ngiuria; e pp'autro suo

Lo disse : non sapite ,

Ca chi disprezza vo comprà ? Lo tiempo

Lo

Lo canoscite, o no ? Uh maro vije !
E comme, comme site maccarone !

D.V. So na bestia: aje raggione ; ed è lo peo ,
Ca faccio lo saputo .

Bet. Pe cchesso appunto nce site caduto .

D.V. Donca tu dice mo . . .

Bet. Io , nche ve vedde ,

Sacciate, ca mme ntese

Lo fango frececa . *D.V.* E tte lo ecredo :

Lo stisso soccedie a la Cammarera .

Bet. Ne ? che ffuorze pur'essa . . .

D.V. Caspitina ! mme vedde, e restaje cessa .

Bet. E ppe cchesso decivevo . . .

D.V. Ca mme jeva a lo ggenio ?

Si : è rrosfcarella .

Rrosfcarella puro

Si ttu: io non te voglio far'aggraveo .

Bet. La bona vocca vostra : io a cchella cedo :

D.V. Buono; ma a tte perro nce sta na cosa :

Tu si Nnapolitana ,

E le Nnapolitane

Hanno no cierto cche, ch'è cchiù azzecufo .

Non faccio si mme pische .

Bet. Che fsaccio io mo! Non songo pescatore .

D.V. Sì pescatrice, e baje pescanno core .

Bet. Uh jatevenne !

D.V. Si mannaggia . Aspetta :

Votate cca . *Bet.* Perche ?

D.V. Lassa vedè .

Dinto a cchifs'uochie belle

E cche nce vedo che !

Vi vi, nc'è la cannuccia :

Uh te ! nc'è ll'esca, e ll'ammo :

Nce sta . . .

Vatteune va: ca po parlammo , e via

SCÈ-

S C E N A VII.

Berta .

CHisto da n'otra parte è ccorejuso ;
 Ma vasta ; stea marfuso ,
 E diventaje n'agniento .
 Chesto te fa una de nuje . Perrò
 Io vao penzanno mo, ch'è na moschella
 Veramente de chianca . Venne apposta
 Pe sposà la Signora ,
 Sta m'ora m'ora pe se ngaudeare ;
 E ggià s'è ppuosto a ffare
 La zannaria co ttutte .
 E ba te fida ! O uommene frabbutte !

Chest' è la veretate :

E' lloca , è pazza , è n' asena
 Chi da parole , e cchiacchiare ,
 Chi da tolpiè , e llacreme
 Dell' uommene forsante
 Se sole fa terà .

Besogna a ttutte quante
 Farle mori schiattate ,
 E no nn' avè pietà .

Mme ne sa mmale schitto ,
 Ca , p'uso mio mmarditto ,
 Si mo dico accossi ,
 Po no lo fsaccio fa .

S C E N A VIII.

Orsolina , e Filippo .

Ors. **D**Unque amarmi voi dite ?
Fil. Si v'amo... Compatite ,

Se

Se con soverchio ardir...

Orf. No : spieghi pure
Suoï sensi: che l' amarmi
Non è offendermi già .

Fil. Gli sensi miei.

Ad Alessandria già palesi io fei .

Orf. Nulla mi disse : forse luogo , ed agio
Di dirmelo non ebbe .

Fil. Io la pregai...

Orf. Oh mèdirà : (Ma non lo credo mai.)

Fil. V'amo , come vi dissi ; e , se mia sorte,
Ed il vostro bel cor per me pietoso ,
Faceffer mai , che del German nel luogo
Io posto fossi , o me felice troppo !
Or che dice il mio bene ?
Poss'io sperar ...

Orf. Il suo fratello viene .

Fil. (Maledetta venuta !)

S C E N A IX.

D. Vic. , e gli anzidetti .

D.V. **O**H godo tanto cielo)
Di vedervi all' impiedi . E lo sfa il
Che rancor , che dolor , che aggreccimento
Io avetti , quando a lei vinette il moto.
Ed avrebbi voluto , un cancaro)
Che a mme cchiù priesto n' lampo, un trono,
Mm' avesse sfarinato ; e cche cchiù priesto
Fratie , ru saje lo tutto : di lo riesto ,

Orf. (Qual noja , anzi qual' ira
Produce in me costui !)

Fil. (Fatta mi viene ,
Com'io volea .) Se mai non isdegnasse
La Signora ascoltarmi ,
Forse io direi di più .

D.V. Si vo sdiagnare ?

E pirche ? Non lo creggio .

Orf.

Orf. No : dica a suo piacer.

Fil. (Ma ve', che intendo *fra loro segreti.*
Di parlarle per me.)

Orf. (Bene il comprendo.)

Fil. Già sai , bella, ch'io t'amo; e nell'amarti
O quai provo martir ! d'aspre catene
Ciuta è quest'alma, e di rio foco accesa.
Il compenso a' miei mali
Sol dipende da te : da te lo spero ,
E dalla tua pietà .

Orf. Pietade invano

Da me sperì a'tuoi mali :

Che'l compenso , che chiedi ,

io dar non posso a' tuoi martir penosi .

Fil. (Io per me ti parlai .)

Orf. (Io a te risposi.) *segretamente come sopra.*

D.V. Ma perche non possiate ..

Fil. Ma lasci pur, ch'io segua. *D.V.* Sequitate.

Fil. E perche tal rigore

A chi per te si muore ? O Dio ! mia vita,

Crudeltade inudita ,

Or tu mostri per me !

Orf. Se a te crudele

Io non fossi , spietata

Meco stessa farei . Ti sdegno , è vero ;

Sdegnat non ti dovrei ; ma che ti sdegni

Oimè ! mi è forza ; ed usa in me tal forza

Ciò, che (per mio destin) nel cuore ascondo .

Fil. (Ma io per me ti parlo .)

Orf. (Io a te rispondo .) *come sopra.*

D.V. Ma come ? Lei sdegniate . . .

Fil. Ma lasci purch'io segua .

D.V. Sequitate . tenti)

Fil. Qual forza è questa mat , che a' miei con-
Si oppone invidiosa ?

Ah ! che, se a me pietosa esser tu vnoi,

Ogni

Ogni forza ben puoi
Vincere, e superar. Ah te ne prego:
Ah mio bene . . .

D.V. Ah! lei penzi, ah! lei rifretta,
Ah lei . . .

Fil. Ma, se seguir non mi lasciate.

D.V. E cche buò segui cchiù? Vrache salate?
Voglio seguire io mo . . .

Orf. Ei non occorre
Altro di più: chiaro io parlai; se poi
Intesa non mi avete,
Di bel nuovo il disò: giacche 'l volete.

Non si sperì,

Ch'io mai cangi, ò ch'io mai pieghi

Le mie voglie, i miei pensieri.

Per me prieghi

Invan spargete.

L'intendete?

A lui parlo, e parlo a te.

Cerchi il core un' altro amore;

Altra fiamma, altre catene;

Non v'è spene, nè pietade;

Crudeltade è solo in me.

S C E N A X.

D. Mio, e Filippo.

D.V. **N** Zomma che s'è concruso?

Fil. E non l'udisti?

D.V. Tu che ll'aje ditto a cchella?

Fil. Fosti sordo?

D.V. Non saccio io si è ppe mme? Tu aje voluto

Fa lo guappo a, parlare;

Be? ch'aje fatto?

Fil. Eh non starmi a tormentare.

D.V. Ora vi! No: mme va per lo cerviello,

Ca nue lo manno a Nnapole.

Co la capo di parte a lo fratiello.

SCE-

Betta, Catrina, e D. Vicenzone.

Bet. O H attiento, eccolo lloes: chisto è iffo.

Cat. Come? queghi è lo sposo? Qui brutta-

Bet. Si chillo. (cior)

Cat. Uh i' veggà tristo! E che sposaccio!

Bet. Ma che nce faje? D.V. Bettina,

Ssa fegliola chi è? Bet. Chesta è Catrina.

D.V. Chi chi? Catr. Catrina: eghi è i' me' nome.

D.V. E' bello

Il nome: certo; e bello anche è il mostaccio.

Bet. (Ah ah voleva di, ca no nce aveva

D'appezzà ll' uocchie.) D.V. (Chesta

Tu da do ll' aje scavata?)

Bet. Chesta è la Ciardenera

De lo Giardino de lo Si Pancrazio.

Cat. A il so comando

D.V. E viva il Sior Pancrazio.

Ha buon gusto! Cca bella è la Creatz,

Bella è la Cammarera,

Bella è la Ciardenera. Atta d'aguanno!

Cca le ggatte porzi belle farranno.

Bet. E a mme nme pare, ca Uffignoria

Gò le ggatte porzi s'adocchiarra.

Cat. Donche la ostra Signoria è lo Sposo?

D.V. Io so, è farraggio: na cosa de chesse.

Cat. E' da Napoli ella?

D.V. So dde Napole.

Cat. Si eh? Napoletano mangia caoli.

Bet. Fegliò, ví comme parle de nuje altre.

D.V. E ella è de Scioreuza?

Cat. Di Firenze.

D.V. Si eh? L' è Fiorentina.

Mangia fascioli. Bet, Dupno.

Cat. Uh sguajattaggine!

D.V. Non sapete quel conto?

Oh

Oh oh! tu mi rimiri, io ti rimpappo?

Bar. Lo saje sto cunto? *Catr.* Eh andate,
Che vò mi corbellate.

D.V. Ora ch'è questo,
Che in cotelto canesto voi portate?

Catr. Eghi enno do' mazzetti
D'erbucce, e di fioretti: i'ghi ho arrecati
Uno a' lei, ed un'aitro a' la Padrona.

D.V. Oh viva, viva. (Chesta è proprio bona!)

Bar. (E schiarate la vista.) *Bar.*

Catr. Ohi, ohi, gnatate:
Ghi è bellino d'affai; v'etno garofani,
M'anno rose. *D.V.* Oh ch'addore!

Catr. 'Eda quest'aitro fiore.

D.V. Bello bello!

Catr. V'ene della mentruccia, di' basilico,
E ruta, e nipitella. *D.V.* Bella bella!

L'avete colto lei? *Catr.* I' di me' mano.

D.V. O bella mano! *Car.* Orsue, i' mi consolo,
Sapete? A riedenne: addio, Bettina.

I'vo i drento dalla Signorina.

Bar. Va, schiava.

D.V. Oh poi ci annate; divertiamoci
Inzemmora qui un poco. *Bar.* E bia' via

L'affatennella i'. *Catr.* Colla so' sposa

S'ha ella a diertire. Se a i Giardino

'Enirne poi volete,

'Enite: vo'starete agliegramente:

Che colàe ghi è un godè propriamente.

Colàe su i' praticello

Accosto a i' fonticello

Sdrajato vo'starete,

E arete i'bei piacere.

Che gusto eghi è i' vedere

Quell'acqua, che zampilla,

E sale in su, in su!

Di più co' 'ersì soi
 I' Rosignuolo trilla .
 E 'nverso sera poi
 E s'ode anche i' Cuculio,
 Che canta, e fa cu cu .

S C E N A XII.

D. Vincenz., e Betta.

D.V. C Histo si, ch'è morzillo uzoccorato !

Bet. Ve tocca ne ?

D.V. Vuoje di, ca mm' ha toccato.

Bet. Co salute. Però, se no scompite

Ssa vernia, io uce lo ddico a la Signora.

Mo propio è porcaria .

Esse co mmico schitto : ah , . .

D.V. T'aggio uesa .

Parle pe ggelosia .

Bet. E che fa so suammorata ?

D.V. Comme uo .

Io non stato chillo ,

Che quanno mme vediste . . .

Bet. Vuje ? ajebbò .

D.V. E cchello, che mm' aje ditto

Poco primma a sto pizzo ?

Bet. A cchisto pizzo

Mo mme dedico .

D.V. Cancaro !

Tu accossi sei ? **Bet.** E accossi site vuje !

Co buje non se fa bene . V' allocchite

Co equanta uce vedice .

D.V. Siente, Betta :

Negnanto a la Cammerara . . .

S C E N A XIII.

Gismondo, e gli suddetti.

Gis. E Ccomi qui .

Che mi comanda ?

D.V. (O pesta ! mo è lo mbruoglio !)

Bet. (O bona ! peglià gusto io mo mme voglio .)

Gis. Cos'è ? al venir mio voi v' turbate ?

Di-me non parlavate ?

D.V. Sì , di lei parlavamo .

S C E N A XIV.

Pancrazio in disparte , e gli detti .

Pan. (*C* He bella tresta l'è coresta! Udiamo.)

D.V. Parlavamo di lei .

Gis. E si diceva ?

D.V. Oh si diceva . . . Senta . . .

Bet. Se deceva ,

Ca. giacche sto Signore ave da essere

Marito a la Signora , ad aurse stremene

Mo penza non commene

Pan. E si diceva bene . *fatehdof vedete.*

D.V. (*O* mmalora , mo è mmieglio !)

Gis. Ma com' io

Entrava in tal discorso ? *Bet.* Se deceva ,

Ch'a Uslegnorìa n fra ll' aute

Non commeneva , che trehesse mente

Aje ntiso ? *Pan.* E' si diceva oteimamente .

Ed io il ridico , e così voglio ; e voglio

Di più : è tu m' intendi , Signorina ? *Gis.*

Com'ei non ha a guardarti , così ancora

Tu a guardarlo non hai .

E così voglio , sai ?

Non farmi uscir da' gangheti .

Bet. (*L*o ffuoco

S'accommenza a lloimare : *(ffare destra.*

Mme ne ne pozz'i : no nce aggio occhiu' che

Gis. Voi l'avete con me , montate in colera ,

Nè so veder perche .

D.V. Signor Pancrazio ,

Veda . . .

Pan. Ho veduto , Padron mio dolcissimo ,

Quanto bastò ; e avrei gran dispiacere

D'avet altro a vedere .

D.V.

D.V. Ma finalmente . . .

Pan. Finalmente poi

Ella pensar dovrebbe , che qui venne
A sposar mia figliuola .

D.V. La figliuola :

Nce so cento amminicoli :

Mprimmo , simpeche , storie ;

Po, sdegni , controversie . Io nfratanto

Trovo divertimenti ,

Acchiappo ; e poi in questa casa quà

Nci sono occasioni in quantità .

Io mi vedo assediato

Da spaventi di beltà ,

Quà riparo , llà ribbatto ,

Quà mi scosto , llà mm'arrasso ;

Poi mi lasso ; c'ho da fa ?

Questo è il fatto :

Quà un morzillo saporito ,

Là un boccone delicato ;

Si be uno n'ha appetito ,

Si be stelle stommacato ,

Pur si mette a spizzola .

S C E N A XV.

Pancrazio , e Gismondo .

Gis. (**P** Pancrazio l'offia: il compatisco: amore
L'ha mal coucio per me. Ma pensiam
A ciò , che fa per noi .) pure)

Pan. Ei non si burla

Con costui . Chi diamine

Me lo mandò davanti !

Gis. E così in colera

Or è il Signor Pancrazio ?

Pan. I' sono in colera ,

E sto per iscoppiare .

Gis. Ma non l' ha già con me ?

Pan. I' l'ho con tutti .

Gis.

Gis. Ma io non colpo .

Pan. Tu colpi : d'intorno
Sempre a quel . . . Che parola
Mi è stata in su le labra !

Gis. Ma , se in casa
Egli dimora ; e il' casa
Dimoro anch'io ; aggiugnmi :
Egli è facile tanto
Ad innamorazzarsi . . .

Pan. E tu ti destra
A farlo innamorare :
Dunque non ci è che fare ;
E' disperato il male .

Non è così ? *Gis.* Ei v'è il rimedio.

Pan. È quale ?

Gis. Licenziarmi .

Pan. Tiranna ! quanto pensi,
Quanto fai , quanto dici ,
Tutt'è per martellarmi .

Gis. Se così non vi piace ,
Licenziate lui . *Pan.* Una parola !

Gis. Ma , se nè l'un , nè l'altro far pensate ,
Vedete , e sopportate .

Pan. E crepate vuoi dir .

Gis. Ma io ho con lui
A trattar finalmente .

Pan. Si bene ; ma potresti . . .

Gis. Egli è lo sposo
Di vostra figlià , ed io
Di vostra figlia son la Cameriera .

Pan. Ma, dico, tu potresti . . . *Gis.* No, Signore .
Ho io a farmi tener per incivile,
Rustica , malcreata ? Oh non fia mai .
Se a voi cuoce , soffiateci . . .

Pan. O maldette
Nozze ! e malabbia quando io le trattai !

Gis.

Gis. Faceste la gran pruova veramente!
E' sposo questo per la Signorina?
Con ragione ella ha male.

Pan. Ella che dice?

Gis. Che vuol dir la meschina?
Piange dirottamente.

Pan. Or bene bene.

I' so pensier...

Gis. Di dargli il buon viaggio?

Pan. Basta: forse... Chi sa?

Gis. No: senza forse

Le nozze hanno a disfarsi. Così lieta
Ne starà la Padrona, e così voi
Non avrete più pene, e crepacuori.

Pan. Ma tu frattanto...

Gis. Si frattanto...basta:

Lasciate far a me. (Deh faccia il cielo,
Ch'io lo pieghi a mie voglie.)

Pan. Ad ogni occhiata,

Che ad altri io dar ti veggio...

Gis. Voi meno vi vedute?

Pan. Io vengo meno.

Ad ogni paroluccia,

Che ad altri io sento dirti...

Gis. Vi manca il core?

Pan. Il cor, Sandra, mi manca.

Gis. Poveretto! ma io godo.

Quando pensate voi.

Pan. Ah spietata crudeltè, e fare il puoi?

Sandrina mia bellina,

Non darmi più martello.

Gis. Belluccio Pancraziuccio,

Vo darti ognor martello,

Vo farti ognor languire.

Pan. Ma mi farai morire;

E questa è crudeltà.

C

Gis.

A T T O S E C O N D O .

Gis. Niente m'imporderà.
Pan. Tu burli , cattivella ,
 Per farmi accender più .
Gis. Andate , cattivello ,
 Mi fate accender più .
Pan. Come di te son io
 Tutta farai di me .
Gis. Vostro sarà il cor mio ,
 Tutta di voi farò .
Pan. Di me più consolato
 Al mondo non vi fu .
Gis. (Di te più sbardellato
 Un matto non vi fu .)

Fine dell' Atto Secondo .

A T T O I I I

SCENA PRIMA .

Pan. **M**A, se ingannato io fui
 Dal mio corrispondente ,
 Che posso farci ? In Napoli mai stato
 Non son io , nè conobbi mai cotesto
 D. Vicenzone .
Ors. Ah ! quanto è ver , che fede
 Più non si trova ; il mondo
 Pien'è d'inganni , e frodi .
Gis. Voi dovrete
 Farne risentimento .
Pan. Pensalo , se'l farò .
Gis. Proporvi un'uomo
 Sì scempio , sì ridicolo !
 E quel , ch'è peggio poi , nè che s'impania
 Ad

Ad ogni rischio . (E voi sotto voce a Pan.
Già lo sapete .)

Pan. E , s'io *sotto voce a Gism.*
Lo so, tu ben lo sai .)

Orf. O qual dovrebbe
Essere la mia vita
Ad uom sì fatto unita !

Gis. Ella sarebbe
Una morte per voi ,
Che'l Cielo ve ne campì :

Pan. Or non vi è altro.
Coteste nozze si sciorranno ; e messa
Io più non ti vedrò .

Orf. La maggior pruova
Del suo paterno amor per me fia questa :

Gis. E che ? pensate voi , che voglia un Padre
Il danno d'una figlia ? Pan. Anzi cercando
Io vo tutto il suo bene ; e a questo effetto
Pocanzi io ragionai su tal affare
Col Fratello di tui . Gis. Ed ei che disse ?

Pan. Egli è con meco . Orf. (Il credo .)

Pan. E farà ogni opra ,
Perche D. Vicenzone
S'abbia a sciogliet dase . Così l'intento
Senza disturbi avremo : ch'altrimenti
Potrebbe seguir danno .
M' intendete ?

Gis. Si ben (ma questo è inganno :
Altro è il suo fine .)

Pan. Anzi, Orsolina, ascolta ,
Noi pensammo far cosa ,
Che tu cara l'avrai .

Gis. (Oimè ! qual cosa ?)

Orf. Che pensaste mai ?

Pan. Sarai sposa a Filippo .

Gis. (O Dio !) Pan. Cotesto

E' l nostro concertato . Egli, mi penso ,
Che debba esserti a grado .

Non è così, Sandrina ? *Gis.* Io non saprei
Su ciò, che dirvi. (Ah che mi scoppia il core!)

Orf. Veda: io per me vorrei
Che non pensaste ad altro ; io già conosco ,
Che mia stella non troppo
Mi va a seconda; e farei ben contenta
Starmi in casa con voi ,

Pan. No no, non dici bene : in casa meco
Stasti soverchio; è egli tempo omai,
Che col girne a marito
Tu uscir ne debba. (Ella non sa, ch'io conto
L'ore: noi c'intendiamo.) *Gis.* *seg retamente*

Gis. (Ma se quella
Maritarsi non vuole ?)

Pan. (Oh mi fai ridere ?
M'hai tu per uno sciocco !)

Orf. (In quali angustie
Or mi ritrovo !) *Pan.* Via, non occorr'altro;
Fa a mio modo, Orsolina. *Orf.* Ma, se voi
Faceste a modo mio ,
Vi verrebbe più comodo .

Pan. Signor no, m'è più incomodo .
(Vuoi saper troppo !) *Orf.* Ma vi dico...

Pan. Or bene ;
Se sdegni un tal partito ,
D. Vicenzoue avrai
Da prenderti in marito, e darti pace .

Orf. (Ma questo egli è un volerla
Stringer fra l'uscio e'l muro .)

Pan. (Ah suona ! In casa
Non vo tenerla più ; e tu già sai
Il perchè , e dovestila sentire ,

Orf. (Confusa io son !)

Gis. (M'uccide oimè! il martire .)

Pan. O' questo, è quello ,

O' quello , ò questo :
 T'hai a risolvere ,
 Non ci vuol più .
 Pensa , e ripensa ,
 E come vuoi
 Disponi poi :
 Ci va per te .

Bisogna intenderla :

O' quà , ò là
 O' giù , ò su ;
 Da questz casa ,
 Figlia carissima ,
 Uscir si de' .

S C E N A I I A

Orselina , e Gismondo .

Orf. **H**Ai tu udito, Alessandra ?

Gis. Come l'udiste voi .

Orf. Or, se Gismondo

Fosse presente qui, che mai direbbe ?

Gis. Forse diria... Che so dir che potrebbe ?

Orf. Pur senti che dich'io: già fin a gola

Giunger l'acqua veggiamò ,

Nè pur riparo a tanto mal cerchiamo .

Gis. Sì, dite bene; e stupido è Gismondo

S'or a tal colpo non si scuote . Ei dunque

Del vostro amor, di vostra fede è certo ?

Orf. Può ancora esserne incerto ?

Gis. E vostro Sposo

Sarà ? *Orf.* Sarà mio Sposo .

Gis. E non ostante ,

Ch'altro richieda il Padre ?

Orf. E non ostante ,

Ch'altro il Padre richiede .

Gis. Datene fede a me .

Orf. Te ne do fede .

Gis. Or lasciate, ch'io vada. In queste stanze ?

Or or farà Gismondo. *Orf.* In queste stanze?
Piano, Alessandra. *Gis.* E che vi siete forse
Di già pentita?

Orf. No: ma pensiam meglio.
Temo, che'l Padre...oimè! Soverchio ardita
Io sembrerei.... potremmo....

Gis. Eh via lasciate
A me il peso del tutto; e or or vedrete
Cosa, che voi pensar mai non sapete. *via.*

Orf. Cielo, de' casi miei
Prendine cure tu. Non so s'io tema,
Lassa! nè so s'io spero,
E mi affliggono il cor mille pensieri.

Se pur d'un infelice
Aver pietà mai lice;
Quell'infelice io sono,
Ch'è degua di pietà:
E chi per me spietato
Fis di rigore armato,
O' cor non serba in petto,
O' è mostro d'empietà.

S C E N A III.

Filippo

Perciò, che a me poc' anzi
Di sua intenzione
Fe conoscer Pancrazio, io ferma ho speme,
Di veder adempiti i miei dilegni.
Dica Orfolina che mai vuol gradisca
Il mio amore, o lo sdegni:
Solo che voglia il Padre, all'amor mio
Può ben farla piegar.

S C E N A IV:

D. Vicenzo, e'l suddetto.

D. V. **O** Addio, addio.
Tu che respunne a Frateto,
Senza creanza, è termene.

E lo

E lo saje, ca, si Frateto

Se fa sagli lo cancaro.

Tu passe guaje ? Fratello ammirario!

Fil. (Ei m'è forza, ch'io soffra,

Per conseguir mio fine...) Io ti risposi

A quel modo alterato,

Perche, per tua cagion, con Orsolina,

M'era forte sdegnato.

D.V. Comm'a ddi?

Fil. Furon modi! ad un sposo

Tal si fa accoglimento?

Si rifiuta così? Non si accorgeffi,

Ch'ella d'altri è invaghita?

Io, s'egli a me toccasse, in questo punto

Congedo prenderei,

E di qua partirei.

D.K. Io, echin, o matro

Quaccosa me sentetto?

Ma lo scarto m'parro non compromette.

Fil. Il compres'io: si disse cose... Oh via,

Cose, che à replicarle io ho vergogna.

D.V. Vregogna? Commet cose de vregogna

A me? a no par mio? Sposa malvaggia!

Al tuo sposo fedele....

Fil. E poi quel fignera

Improvvisi accidenti?

D.V. Chella simpeca,

Credo, ca fuje m'fencimma.

Fil. E chi ne dubita?

Fu per dar tempo al tempo.

D.V. Ah ingannatrice!

E dapò non sentite la Creata:

Ca fuje la facce mia?

Fil. O che bajata!

D.K. Che m'malora! da vero

La facce mia è proibbata?

Fil. Or si pensi

A vendicar l'affronto.

D.V. A Isango, e a fuoco

Mo te facc'ì sta casa luoco luoco.

Fil. No, rumor non bisogna: e patersarfi

Più l'ingiuria verrebbe.

D.V. Dice buono.

Coglimmoncella bello zite, e marte,

E llasammole tutte

Comm'a tante animale.

Fil. Così va ben.

D.V. Mascalzi, mascalzoni?

Fil. (Io sono in porto.)

D.V. Oje Pi, farrà da ridere:

Jarranno pe nce asciare,

E no nce trovarranno.

Fil. Ma il danno pianga chi è ragione del danno.

Chi non cura il mar placato

Fierò il provi, e l'abbia inso,

Che lo spinga a naufragar.

E, menri'egli si confonde

Disperato in mezzo all'onde,

Ma non abbia a far sua vita

Scampo, ò aita a ritrovar.

S C E N A

D. Vicerame

O Ra mo lo bedimmo chi de quje

Nce ha da restà corrivo.

Che bello chiantaruolo! Addovs fuci?

Mosc. Moschino.

Dateme li vestite.

Mosc. mostra di non intendere.

Che? qua vestite? Li vestite mieje,

La mia gala famola.

Malan che diè te sta.

Mosc. enna

Ora veda Oseria! No, fargia bella

E li

E li vestite apprieffo
 Nce avesse da resonnere
 Ma propio na memmoria
 Vorria lassà a Sciorenza
 Primma de mme ne i. Vorria la facce
 Propeo taglià a Pancrazio . . .

Mosc. risorna con gli abiti di D.V.

Piglia cca . . .

*Vuol darii la veste da camera, e Moschino
 si trattiene a pigliarla . . .*

Quanno piglie! Fufs'accifo

Tu, e isa scerpia lloco . . . *la butta in terra*

S C E N A VI.

Betta, e'l suddaro . . .

Bet. **E** Mme? ch'è stato?

Chesto che bene a ddiocere?

D.V. E no lo bide, ca chisto è cioncato?

Bet. Piglia cca . . .

Alza la veste da camera, e la dà a Mosc.

D.V. Da doje ore dico piglia!

Bet. Ve volite vestire?

D.V. Sì Signora . . .

Bet. Volite, che ve serva?

D.V. Non Segnota . . .

Bet. Addonca mme ne vago?

D.V. Sì Signora . . . *Betta si avvia . . .*

Viene cca, non Segnora . . .

No, vattenne... No statte... (Aii bonora!

Mme lo ssonno, ca chesta

Mme fa mutà penziero.)

Bet. (Chisto è pazzo!)

Ch'aggio da fa? mme stongo?

D.V. Statte, statte . . .

Bet. Vè vesto? D.V. Veste vicka . . .

*Betta si prende gli abiti di mano a Moschi-
 no, e quella entra . . .*

Bes. Vuje ch'avite? *mentro lo sta vassendo.*

State non faccio comme .

D.V. Stongo alquanto

Vieste vieste .

Bes. Co mmico l'avarrite .

D.V. Che saccio?

Bes. Io v'accosaje a lo Signore ,

E sapite perche? **D.V.** Perche?

Bes. Ca vuje .

Mme date gelosia .

D.V. Gelosia?

Tu deciste ca no .

Bes. Si , lo ddecette ;

Ma decerte accolsi .

D.V. Ne? deciste accossine? **Vieste vieste** .

Bes. Sa che bene ve voglio?

D.V. Veramente?

Bes. Sapite che nce sta diuto a slo pietto?

D.V. Che ne è? che uc'è?

Bes. Nce stace na carcara ,

Nce sta na zorfatarà ,

Nce sta no mongibello .

D.V. Nce sta no mongibello? **Vieste, vieste .**

(Uh ch'aggio mpietto io !)

Bes. (Chisto si ch'è spassetto bene mio !)

D.V. (No mme ne vao da cca .)

Bes. Ma vuje co mmico ,

Che saccio . . . jatevenne . . . mme facissevo .

Caneà, si ambuttiello .

D.V. (Oh benagg'oje !)

Cheffa starria pe ssa cadè no voje .

No mme ne vao da cca, si mbe mm'avessero

Da pegliare a barrate .)

Bes. Decireme lo vero: vuje mm'amate?

D.V. Si t'ammu? E tu a la cca

Non te n'adduone?

Bes.

Bet. Uh zi, la Ciardenera .

Eh fegliu, stammo attiente .

S C E N A VII.

*Catrina con canestrino con dentro confetti ,
ed una festuccia , ed i sudetti .*

Catr. **O**H qui vo' fiete ,
Ser lo sposo ?

D.V. Qui fiamò . Onde venete ?

Catr. Viengo di drento dalla Sposa. **O**e Betta,

'Edi 'edi i bei rigalo

M'ha fatto la Signora .

D.V. O bella cosa !

Bet. Caspita ! che festuccia spaventosa !

Catr. 'Ete, 'ete di piue : una manata

Di confetti .

D.V. Ah n'abburla la Signora !

Catr. O 'inquante a i dare poi, gna, dillo: ell'ene

Galantona da 'ero; vo' yo' fiete ,

A qui' ch' i'eggo, un'arraccio .

D.V. A cchi ?

Ne sai poco di noi : n'aje visto ancora

Jattà sbruffi di doppie a le ragazze .

Catr. L'enno ciance : che a mene

Nun daste nulla .

D.V. E ne vorrebbe lei ?

Bet. Si nce ne disse .

Catr. I' me le pigghierei .

D.V. (Sta Sciorentina è sfacce tosta alquanto ;

Mmeeste pe no bonni. Cchiu de di 'sciure

No mm' ha dato .)

Bet. (Ma cheste

Co buje autra nce vonno .)

D.V. (E tu no mmeeste ?)

Bet. (A mme ! arraffo sia !)

D.V. Or'io vo darvi

Nze che volete, mi rifosti intanto

Cotesta zagarella .

Catr. Oh 'nquanto a questa

Non ci pensate: eghi è per vo' spiòuto .

D.V. Oh mè la dia .

Catr. Oibone . Ma 'o dilla :

Siete matricolato 'nsurberia

Sopra i birri degghi Otto! sempre' olete !

Bet. No nce la fafè no' .

Catr. I' poi l'ho a dare

A i' me' Damo .

D.V. A cchi ?

Bet. A lo innamorato :

Cossì dicenno lloro .

D.V. Ne ? e ll'avete

L' innamorato lei ?

Catr. I' gaeggino ?

Canchitra ! i' l'hoè , e chiamasi Bechino .

I' quor ni' petto

E' m'ha bucato

Qui' maladetto . .

E i' poerino

Quasi 'mpazzato

Eghi è per mene .

Un aittro bene

'Isto i' non ho .

Viene a troammi

Sempre a i' Giardino ,

E sta a gridammi :

Acqua a i' me' foco ,

Che a poco a poco . .

I' me ne vo .

*Ciò detto, vuol andar via, e D.V. la trattiene,
afferrandola per lo braccio :*

D.V. No no, venite quà, venite quà .

Vogliam sapè sta cosa come va .

Catr. Che 'mporta a lei ?

D.V.

D.V. M' importa.

Bet. Chetta è bella!

Che me vuò fare de li guaje de chetta?

(Ghetta, po se le cose,

Che mme fanno sbotà.) Vattè, vattenne,

Catri.

Catr. Mi lasci andà. **D.V.** Non auderete.

Bet. O pestà!

Catr. Uhi uhi; vo' i' braccia mi rompete,

Qui esce Moschino, il quale si mette a guardare.

D.V. che non vuole lasciare andar. **Catr.**

e mostra risentirsene.

D.V. Oh siete tennerina! Che ceos'è?

Comme? ch'aggio da dare cunto a tte?

Vi che bestia! E sse stadal. Oje sette scorze,

Malenato, frostato,

Che buoje... Antoniello, Antonjello,

Ntonejello. mmalora.

esce Antoniello,

Damme duje schiaffe a cchisso.

Antoniello va per dar sopra a Maschino, e quello

si difende, e si attaccano insieme.

Catr. Uimene! uimene!

Gente, gente.

Bet. Corrite, maramene!

Catrina, e Betta entrano.

S C E N A VIII.

D. Vicenzone, i due Servidori, che si battono

insieme, Panc. e Filippo, che sopraggiungono.

D.V. V Atté forte, dà, cabo.

Dà comme disse ntesa.

Fil. Piano, piano.

Pan. Che baja è questa, olà!

D.V. Lassà, lassate fa. **Fil.** Finitte pure.

Pan.

Fil. a 2. Finitela, spitelà, finitela.

Dividono i Servidori, e quegli entrano.

Pan.

Pan. Oh vi sprofondi il fistolo.

Fil. Che mai fu egli?

D.V. E' stato

Un ordine, ch'io ho dato al Laccico nostro.

Pan. Come?

D.V. L'è un birbanton quel servo vostro.

Pan. Ma in casa mia...

D.V. Che casa?

Fil. Ma i termini.

D.V. Che termini?

Pan. Ma tai modi...

D.V. Che modi?

Fil. Ma mi pare.

D.V. Chè pare?

Pan. Oh bene bene, io mi saprò che fare. *entra.*

D.V. Fare nzo che bogliate.

Fil. Tu sei un gran matto! *entra.*

D.V. Eh andate, andate, andate.

Mala pasca ve vatta.

S C E N A IX.

Betta, e D. Vicenzona.

Bet. Ah! che bella frettata avite fatta! *(na*

D.V. **A** Mannaggia chello poco. Cea autra pe-

No nc'è, che non fa rchiu. lo marremmonio.

Che mporta? *(Io già cchiù boglia no nn'ave-*

E, cquanno autro mancasse; *(va.)*

Nguadio a ste.

Bet. *(Lo tentillo se cecasse.)*

D.V. Te vuoje piglià tu a mme?

Bet. Si mme velle.

D.V. Tu non te faje pregà.

Bet. Vuje lo ddecito.

D.V. E cchiù e' attache subbeto!

Bet. Io pazzo.

Saccio, ca repassate. No Segnore

Mmereta na Segnora.

Na

Na poverella mmereta
 No poverello . Signorsi lo ssaccio ;
 N'aggio isa pretendenza :
 Ca non so llocco . Dateme lecienza ,

mostra andar bene .

D.V. Schiavo . (Che mmarranghina !)

Bet. (Io sto a bedere
 Si mme chiamma .)

D.V. Ched'è ? vaje troppo chiano .

Bet. E cche ? aggio da correre a la posta ?

D.V. Già già te ntenno .

Bet. Collecienza vostra . *come sopra .*

D.V. Uscia attenna . (Che ccancara mpatticcio !)

Bet. (Eh ! non chiamma !)

D.V. Ched'è ? Te si fermata ?

Te fusse allecordata de quarcosa ?

Bet. Gnornò : mme so fermata

Pe ggutto mio .

D.V. Bellissimo .

Bet. Ve dongo

Mpaccio , ca stongo cca ?

D.V. Gnornò , se stia .

Bet. Obbreccata a Offeria .

D.V. No nc'è de ccheus .

Bet. Po scusa de lo ncommeto .

D.V. E' patrona .

Bet. Uscia è troppo aggarbato !

facendo sempre riverenze a D. V.

D.V. E' lo mmiereto vostro sprofonnato .

(Via la sa tutta ! Questa
 Face amore a la Patrea .)

Bet. (Io mme voglio ,

Mo ch'è ntempo , ngegnare quanto pozzo .

Chi sa si nce la faccio ? Chisto è llocco ,

Po esse , che nce cade . Di se solè ,

Ca vene cchiù une un'ora , ca nciente anne .

Eh !

Eh ! pe mme icomparriano li malanne .)

D.V. (Uh quanto mbrosolea ! se fa lo cunto ,
Cred'io. Da n'otra parte io che nce perdo?
Faccio Signora ccheffa. Maie va a ggenio,
Quanto vasta. Mannaggia tanta punte .
Po d'esser'io lo primmo grà non credo .)

Bet. (Sta mpenziero l'amico , a ccomme vedo .
No : nce cade ; de spireto
Io no mme voglio perdere .)

Si mette a passeggiare con gravità .

D.V. (A lo mmanco
Non mme ne torno a Nnapole
Co le mmano vacante comm'a n'aseno ;
Mme porto na moglie, e fsia chi fia .)

Bet. Serva di Uffignoria .

arriva avanti a D.V., e li fa riverenza .

D.V. Gnò ?

Bet. Sua serva umilissima...ma questa
E inciviltà ! Na donna vi saluta ,
E lei non corrisponne ? O che chiafeo !
Voi non avete letto il Calateo .

D.V. Compatirà : ca noi
Non sapiam troppo leggere .

Bet. Venga a la nostra scola ,
Ca nce ni nzegnaremo .

D.V. Nci fa grazia: verremo .

Bet. Incominci da adesso . Mi dia il braccio .

D.V. Il braccio signorsì .

Bet. Passeggi nosco .

D.V. Passeggiamo con vosco .

Bet. Eh adagio adagio .

D.V. Così dicea Biaggio . Mo facimmo
Na scena de Commedea .

Bet. E così ?

D.V. E così ? . .

Bet. Oh la mano lei mi sfregne !

D.V.

D.V. E lei mi tocca il piede .

Bet. Io no .

D.V. Lei sì .

Bet. Ma l'ha sbagliato .

D.V. L'ha sbagliata lei .

Bet. Or via passeggiarò io sola sola .

Lasciate

D.V. Oh mareola , mareola !

Bet. Non volete lasciarmi ?

D.V. Non vogliamo .

Bet. E perche ?

D.V. Perche sfizio noi uci abbiamo .

Bet. E, mment' è cchesso, che ghiate vennenno ?

Chissà se ghia covelle . Priesto , e tritto ,

Sprecate mo lo ntenzeone vostro .

Via mo , via mo . . .

D.V. Mme dongo po' trepuosto .

D.V. An' ogni punto io cedo , la bon' uccello

E tuo , e tuo son già .

Bet. Io mol'che mio .

Mi metto in gravità .

D.V. Venè vùiti, Madama .

Bet. Che volè vù, Midama ?

D.V. Teso voglio accant' a me .

Bet. Eccome accant' a te .

a 2. O bene mio e cche s'èzo !

Io mme ne va in zuccolo !

Arrassa , arrassa , arrassate .

Ca già mme ne sent' a .

D.V. No : tornate , a accostare .

Bet. M'accosto , ma lo core .

D.V. Lo core sì . . . a 2. Che core ?

Cca boglio sconocchiare .

Voglio pè te mmore .

SCE-

S C E N A X.

Gismondo con gli abiti da uomo

DI tante pene, e tanto,
 Che soffre il core amante,
 Chi mi sa dire, O Dio!
 Se'l termine verrà?
 Ah povero cor mio,
 Che mai sarà:
 Non so:
 E venne, e venne al fin, Gismondo, il punto,
 O'di far dolci i tuoi passati affanni,
 O'di perderti affatto . . .
 Ma Orfolina . . . O Dio!
 Quai moti al cor sent'io! di giel son fatto

S C E N A XI.

Orfolina, e l'fudistio

Orf. **A**lessandrano non veggio, e, che mai
 Esser di me, non so. Molto promise,
 E temer mi fa molto.
Gis. Ogh' timore
 Sgombra, Orfolina, omai:
 Eccoti d'Alessandra
 Le promesse adempiute:
 Eccoti quel Gismondo,
 Cui veder desisti,
 A cui parlar bramasti.
 Quel Gismondo son io,
 Che si strugge per te, bell'Idol mio.

*Orfol. vedendo Gism., resta come stupida,
 senza parlare.*

S C E N A XII.

Pancr., e *Filippo indisparte*, *Orf.*,
e *Gism.*

Pancr. **C** On un'uomo. mia figlia? *(piaz)*
Chi sarà? come entuò, senza ch'el sap-

Gif. Non parli? oimè, Orsolina! E così accogli
Chi tanto amar dicevi? O Dio! mia bene,
Vuoi vedermi morire?

Fil. E' suo amante costui.

Pancr. Stiamo ad udire.

Orf. E mi seppe Alessandra.

Schernir così? Così di me si prese.

Alessandra la burla? Indegna! Ah! giuro...

Vendicar mi saprò.

*E furiosa vuol passivo, ma Gism. la prende
per lo braccio, e la trattiene; a questo
Pancr. si fa avanti, e Filippo la spara.*

Gif. Deh! ferma... senti...

Pancr. Olà olà?

Fil. Cotanto ardir?

Orf. (Me lassa!

E qual confision!)

Pancr. Vedo, ò travedo?

Sei tu Sandra?

Fil. Ella appunto.

Pancr. In quest'abiti? E come?

Fil. Or che fia questo?

Gif. Ah no che non son io

Qual mi finì finora,

E qual eredette ognun. Donna non sono,

Ma l'uom dolente più, che viva al Mondo,

E'l mio nome è Gismondo.

Dalle

Dalle bellezze d'Orfolina acceso ,
 Lei ingannando ; e voi, qui m' introduceffo ;
 E mentii fello , e nome . Io di me fteffo
 Col mio ben fui mezzano , e sì m' oprai ,
 Ch'al mio amor la piegai ! Veggio, che reo
 Son di foverchio ardir ; ma , poiche amore
 Diè cagione al mio fallo , oh qual dovrei
 Trovar pietra ! Pur non la bramo , e voglio
 Che pena mi fi dia
 Di morte, e ne orla più fpietata , e ria .
 Di morte il nome orribile
 Non reca a me terrore
 Su fuo rio ferro, ultore
 Dia fine a' giorni miei ;
 Io scuoter non mi fo .
 Purche , per mio confuolo,
 Ma fi conceda folo
 Spirare accanto a lei,
 Per cui morir dovo .

SCENA XIII. ED ULTIMA.

D. Vic. , Bet. , e Patr. , ed i fudetti .

Orf. (**C** He intefi ! E farà vero ?)

Bet. Chi è fto giovane ?

D.V. Mmè pare de canofcerlo .

Patr. E cotefto

Imbroglia , eh Orfolina ?

Orf. Io l'ho ftimata

Sempre donna .

D.V. Chell'è la Cammarera ?

Bet. E mme che d'è ? Mo è onno addeventata ?

Fid. (Or vedi a chi 'l mio amor raccomandai !)

Patr. (E per chi , pazzo me ! tanto io penzi !)

Or

Or che s'ha egli a far?

Gis. Da voi dipende,
O mia morte, ò mia vita.

Ors. Io a Gismondo
Fede giurai di sposa:
Questo so dirvi sol.

Pan. Signori miei, *a D.V., ed a Fil.*
I'per me non saprei...

D.V. Nozzanza ch'essa
N'è cchiù la Cammarera?

Pan. Oibò (per mia disgrazia...)

Ret. E'ommo addonca?

Pan. E quegli appunto, a cui, come già udiste,
Fede giurò mia figlia.

D.V. E bon prode le faccia: se la piglia.

Pan. E via.

Fil. (Restai deluso.)

Pan. (Ma pazienza.)

Gis. O contento!

Ors. O piacer!

Gis. Meco adirata

Sei più?

Ors. Scusa: io credei d'esser burlata:

Catr. Come va i' mondo ah?

D.V. Un'altra moglie

Io m'ho trovata già.

Fil. Come altra moglie?

D.V. Eccola qui. *addita Betta.*

Fil. Una serva!

D.V. Ed io l'ho fatta

Signora.

Catr. Ohe Betta, i' mi agliegro, sai?

Bet. Obbrecata.

Fil. Ed in somma uno sproposito

Dovea nascer da te.

Pan. Or non ci è altro.

Tem-

Tempo egli è d' allegrezza . Ei già si vede,
Ch'altro si pensa , ed altro poi succede .

Bet.

A mme cchiù, ch'ad ognautro ,
Attocca a grilleà .

Tutti gli altri. Comine a tutti il giubilo,
Ed il piacer farà .

Fine dell' Atto Terzo , e della Commedia

L'Ingegnere , e dipintor della Siena

E' il Signor Paolo Saracino Napoletano.

M' Sartore degli abiti

E' il Signor Giuseppe Quadri Milanese.